

PRESENTATO IL LIBRO DI SMULEVICH "PRESIDENTI"

Il messaggio dei tecnici «Lo sport è integrazione»

Gli allenatori: «E il calcio può indicare la via giusta»

VALERIO ARRICHIELLO

DAL RAZZISMO che ha ferito e colpisce ancora oggi anche il mondo del football, al calcio come mezzo per combattere la discriminazione. Incrocio da derby, ma clima di estremo fair-play. Ieri sera, nell'Aula Magna di Architettura, in piazza Sarzano, Davide Ballardini e Marco Giampaolo, hanno affiancato Adam Smulevich durante la presentazione del libro "Presidenti" (Edito da Giuntina) testo che racconta le vicende di tre ebrei patron di squadre di calcio, vittime della persecuzione razziale. All'incontro, organizzato dalla Comunità ebraica di Genova, rappresentata dal vice presidente Angiolo Veroli, era presente anche il rabbino capo di Genova, Giuseppe Momigliano.

Dal razzismo del passato il discorso è scivolato al presente, alla discriminazione nel calcio. Ma Ballardini e Giampaolo hanno espresso con forza la loro idea: «Lo sport stesso è integrazione». «I valori forti dello sport - ha detto il tecnico blucerchiato - sono di unire, associare, basti pensare alle due Coree alle Olimpiadi. Vi assicuro che vivendo il calcio dall'interno non si respirano differenze di colore o religione». «Dentro una squadra - ha confermato l'allenatore del Genoa - non c'è mai razzismo,

è un pensiero che neanche ti sfiora. Nel mondo c'è chi ha paura del diverso ma bisogna parlarne, confrontarsi. La diversità deve essere arricchimento e lo sport in questo può avere un valore educativo».

Ed è questo il senso, lo spirito che ha portato Adam Smulevich a raccontare le storie contenute nel suo libro: «Ho portato a galla le vicende di tre grandi protagonisti del calcio italiano che sono stati cancellati dal fascismo, uomini di cui si era persa traccia». "Presidenti", narra infatti le vicissitudini di Giorgio Ascarelli, fondatore del Napoli, presidente visionario che aveva costruito uno stadio di proprietà. «Morì nel 1930, ma dopo le leggi razziali si cercò di cancellare la memoria di quanto aveva fatto». Il secondo protagonista è Raffaele Jaffe, che nel 1909 fondò il Casale e nel 1914 lo portò allo scudetto contro la ricca Pro Vercelli ma che morì ad Auschwitz nel 1944. Il terzo è Renato Sacerdoti, uno dei fondatori della Roma: «Era un fascista ma era ebreo, dopo il 1938 fu vittima di una campagna denigratoria - chiude Smulevich - ma la sua è una storia a lieto fine: dopo la guerra tornò alla guida della Roma e comprò il grande Ghiggia».

valerio.arrichiello@ilsecoloxix.it

©BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



I tecnici di Genoa e Samp con Smulevich, autore del libro PEGASO

